Renato Spetrino sarebbe coinvolto in un gigantesco traffico di sigarette

Contrabbando e truffa: in galera direttore generale delle Finanze

Sono finiti in carcere anche un assicuratore e un trafficante di armi - Nella vicenda è coinvolto anche il sottosegretario Colucci - Poco tempo fa Spetrino era stato nominato responsabile delle relazioni internazionali

ROMA — Un direttore generale del ministero delle Finanze, Renato Spetrino, è da lunedì mattina ospite delle carceri di Genova. Gravissime le imputazione contestategli dal giudice istruttore Fucigna: contrabbando, truffa ai danni dello stato, associazione per delinquere, reati valutari.

Renato Spetrino è stato arrestato, insieme a due cittadini liguri, un assicuratore e un trafficante di carni, nell'ambito dell'inchiesta sul contrabbando delle sigarette. Nella vicenda è coinvolto anche un sottosegretario alle finanze, il socialista Francesco Colucci per il quale la magistratura ha già chiesto l'autorizzazione a procedere alla Camera dei deputati. Renato Spetrino era fino a pochi mesi fa — prima di essere in opinatamente nominato direttore generale alle relazioni internazionali fra le proteste dei dipendenti del ministero — capo della segreteria del sottosegretario di stato Tambroni Armaroli (DC). Il senatore Tambroni Armaroli era già sottosegretario alle Finanze nel '78 quando il Parlamento approvò una modifica all'articolo 109 della legge sui monopoli dello stato, che autorizzava la vendita delle sigarette sequestrate ai contrabbandieri attraverso la trattativa privata e non più attraverso l'asta pubblica. Il socialista Colucci fu invece il relatore di quella legge. Contrabbando e relativa inchiesta, prendono le mosse proprio dalla modifica di quella legge.

Renato Spetrino rischia anche l'incriminazione per corruzione.

Sull'intera vicenda, il senatore comunita Vittorio Sega ha già rivolto un'interrogazione al presidente del consiglio chiedendo «una doverosa informazione sulle circostanze e sui motivi dell'arresto da parte dell'autorità giudiziaria del dottor Renato Spetrino».

Lo stesso senatore comunista aveva già presentato un'interrogazione su un altro dirigente delle finanze, il dottor Rendina, già direttore dell'ufficio IVA di Roma. Su questo funzionario un rapporto circostanziato è stato trasmesso anche alla Corte dei conti e un altro è stato inviato alla magistratura, mentre l'amministrazione delle finanze ha aperto un procedimento disciplinare. Il sottosegretario Moro ha riconosciuto il Rendina autore degli illegittimi rimborsi IVA che l'ufficio di Roma erogava a clienti di particolare riguardo. Un solo dato: quando il funzionario infedele è stato sostituitoall'IVA di Roma, il recupero di imposta evasa è passato in un anno da due miliardi di lire ad oltre 230 miliardi e le pene pecuniarie sono passate da 29 a ben mille miliardi.

g. f. m.

«Hai speso troppo»: madre di 5 figli suicida dopo una lite

CAGLIARI — Trent'anni, madre di cinque figli, Anna Pili, di Sestu, un piccolo comune dell'hinterland cagliaritano, si è uccisa, lanciandosi dal secondo piano della sua abitazione, dopo una discussione con il marito che — secondo quanto accertato dai carabinieri — l'avrebbe rimproverata di aver già speso quasi tutto il salario.

La donna, dopo la discussione, in preda a una crisi depressiva, sarebbe salita sul tetto dell'abitazione e si sarebbe lasciata cadere nel cortile sottostante.

Concetta Centineo

Nel giornale di ieri, fra tanti nomi importanti messi in ballo dalla sfida della Confindustria e da altri avvenimenti in Italia e nel mondo, ce n'era uno oscuro e anonimo: quello di Concetta Centineo, palermitana, morta dissanguata nel partorire il suo diciottesimo figlio. Abitava in un quartiere terribile della città, lo Sperone, in una via senza nome. Qual è stata la vita di questa donna con diciotto maternità più gli aborti, diventata nonna a quarantacinque anni, con un marito sempre disoccupato e malato di mente? (Ma cosa sono poi, e quanti sono, i «malati di mente» in questi quartieri degradati del Mezzogiorno, senza vita e senza speranza?). Cosa sono stati gli amori, gli affetti, i rapporti con il mondo per una donna come Concetta?

Eppure la sua storia non ci provoca solo dolore e amarezza, ma anche tante riflessioni su che cos'è il Mezzogiorno e che cos'è la questione meridionale. La tragedia di Concetta ci dice su questa situazione molto di più delle relazioni della SVIMEZ e di tanti convegni, tabelle, statistiche che con monotonia si ripetono sul Mezzogiorno. È vero, tante cose sono cambiate; e come negarlo, se noi comunisti siamo stati tanta parte del cambiamento? E tuttavia non si può non pensare ad una città come Palermo, dove la vita conta sempre meno, dove si ammazzano tanti uomini, dove si muore come è morta Concetta, e dove una ricchezza spocchiosa, tracotante e cafona ti viene sbattuta in faccia da negozi, da night, da auto fuoriserie.

E questa contraddizione stridente che chiama in causa il governo del Mezzogiorno, la vita pubblica e civile nel Sud. Com'è pensabile che nell'anno 1982, con tanti miliardi sperperati dalla Cassa per il Mezzogiorno, dallo Stato, dalla Regione, dal Comune di Palermo, in questi quartieri non ci sia un consultorio, un'assistenza decente, la possibilità di una degenza in ospedale, in definitiva un assetto sociale che possa capire, aiutare, sostenere Concetta Centineo, col marito malato e tanti figli? E quante sono, poi, le Concette a Palermo, a Catania, a Messina, a Napoli, a Bari, a Reggio Calabria?

Conosciamo la risposta cinica diffusa al Nord, ma anche al Sud: perché aveva fatto tanti figli? Perché tante maternità e tanti aborti? E già, ma è anche questa la condizione del Mezzogiorno. E a coloro che questo dicono (o pensano), occorre dire: che cosa avete fatto perché Concetta non morisse così, perché potesse avere una casa, un lavoro, affetti, amori veri e tanti figli quanti la ragione le avesse dettato? Ma la nostra riflessione torna a come è amministrato il Mezzogiorno, a che cos'è il sistema di potere che vi domina, e che dà briciole di assistenza alle donne senza diritti come Concetta, per strapparne magari il voto alla DC che va a sommarsi a quello di speculatori e di corruttori che dominano la città. È vero, come hanno detto più volte alcuni dirigenti democristiani, non è questo ma è «anche» questo; e in ogni caso è sempre da spiegare perché proprio a Palermo da un lato si può morire come Pio La Torre e Rosario Di Salvo, e dall'altro come Concetta Centineo. Due facce della stessa realtà che vogliamo cancellare.

em. ma.

Il Saggiatore

Novità
Guido Rossi
TRASPARENZE E VERGOGNA
Le società e la borsa
Uno dei maggiori esperti italiani, presidente della Consob, analizza funzionamento e disfunzioni del mercato azionario italiano. L. 8.000

Novità
Jean-Pierre Vernant
NASCITA DI IMMAGINI
e altri scritti su religione, storia, ragione
Premessa di Mario Vegetti
Nel saggio che dà il titolo a questa significativa raccolta, lo studioso francese indaga nella filosofia platonica il problema tuttora aperto del rapporto tra pensiero e immagine. □ «L'Arco» L. 6.500

Novità
Carlo Emilio Gadda
UN RADIODRAMMA PER MODO DI DIRE
e scritti sullo spettacolo
A cura di Claudio Vela
Un divertente inedito di Gadda: il rifacimento radiofonico di una commedia ungherese e la prima raccolta in volume di tutti i suoi scritti su radio, teatro, melodramma. «Politeama» L. 6.000

Novità
Jonathan Swift, Alexander Pope, John Gay e altri
LE MEMORIE DI MARTINO SCRIBLERO
Introduzione di Attilio Brilli
A cura di Mario Domenichelli
La prima edizione italiana delle pungenti prose satiriche dello «Scriblerus Club», un gioco letterario che darà frutti come *Gulliver* e *Tristram Shandy*. «Le Silerchie» L. 5.500

Riproposte
Louis Aragon
IL PAESANO DI PARIGI
Il capolavoro della fase surrealista di Aragon. La nuova introduzione di Franco Rella, ricollegandolo alle mitologie urbane da Baudelaire a Benjamin, ne esalta il valore di attualità. □ «Le Silerchie» L. 6.500

Eugenio Montale
MOTTETTI
a cura di Dante Isella
Nuova edizione accresciuta del volume che inaugurò nel 1980 la collana «I Paralleli». L. 6.000

Tre novità dal 15 giugno in libreria ▼

Gesualdo Bufalino
DIZIONARIO DEI PERSONAGGI DI ROMANZO
da Don Chisciotte all'Innominabile
La passione del personaggio guida la penna e le scelte di Bufalino in questo originale inventario critico e antologico del romanzo moderno. «Le Silerchie» L. 12.000

Johannes Itten
ARTE DEL COLORE
Edizione ridotta
Questa edizione ridotta di un'opera fortunata, si rivolge a tutti coloro che amano, studiano e usano il colore. □ «Opere e libri» L. 15.000

Guido Ballo
BOCCIONI
La seconda edizione di una monografia fondamentale, rinnovata nel testo, nelle illustrazioni e nella veste grafica. «Opere e libri» L. 100.000

Il Saggiatore

Pensioni d'oro ai giudici: se ne discute in aula martedì al Senato

ROMA — La commissione Affari costituzionali del Senato discuterà in una delle prossime sedute la scandalosa sentenza della Corte dei Conti a favore dei magistrati in pensione. La presidenza della commissione ha, infatti, accolto la richiesta avanzata ieri mattina dal presidente del gruppo comunista di Palazzo Madama compagno Edoardo Perna.

La sentenza — ha detto Perna, motivando la sua richiesta — apre delicati problemi di natura costituzionale: di qui l'opportunità di discuterne in commissione. Alla richiesta del capogruppo comunista si è associato anche il senatore dc Francesco Paolo Bonifacio, ex presidente della Corte costituzionale.

Martedì prossimo, invece, si discuterà in aula l'interpellanza che sulla scandalosa sentenza hanno presentato martedì Edoardo Perna, Napoleone Colajanni, Giglia Tedesco e Roberto Maffioletti, tutti membri dell'ufficio di presidenza del gruppo comunista.

La sentenza della Corte dei Conti — terza sezione, pensioni civili — è del 28 aprile: con essa è stato deciso l'adeguamento automatico delle pensioni dei magistrati agli stipendi dei colleghi tuttora in servizio. L'illegittima decisione — che stravolge i principii dell'ordinamento pensionistico — è retroattiva dal 1979.

Così le pensioni dei magistrati ordinari e amministrativi e degli avvocati dello Stato dovrebbero essere automaticamente rapportate al 94,5 per cento degli stipendi dei loro colleghi di pari grado e in servizio. La presidenza del Consiglio — nonostante la gravità della decisione della Corte dei Conti — non ha ancora ordinato all'Avvocatura dello Stato di ricorrere in Cassazione.

ROMA — Teodoro Spadaccini durante l'udienza di ieri

Al processo Moro il caso emblematico di un «dissociato» reticente

«Non sono molto amato dalle Br...» Minacciato in carcere, non parla più

ROMA — «È stato mai minacciato di morte dalle Brigate rosse?». A questa domanda del Pubblico Ministero, ieri mattina, sono seguiti attimi di imbarazzato silenzio. Teodoro Spadaccini, 29 anni, sesto imputato di turno al processo Moro, «dissociato» ma non «pentito», uscito dalle Br al tempo del sequestro, ha risposto con voce flebile e con la stessa frase usata per altre tre volte nel corso della mattinata: «Ripeto, non sono molto amato dalle Brigate rosse...».

Si è chiusa così una deposizione, durata poco più di due ore, che è sembrata a tutti la più confusa e reticente tra quelle ascoltate finora nell'aula. Tanto reticente, rispetto alle stesse dichiarazioni rese dopo l'arresto, che si è posto chiaramente il problema: Spadaccini davvero non sa e non ha fatto nulla? O invece, come è accaduto a molti altri, è stato pesantemente minacciato in carcere?

È stato l'avvocato di parte civile Fausto Tarsitano a porre alla Corte il problema in tutta la sua gravità, chiedendo che fossero «attivati tutti gli strumenti di cui si dispone» per permettere al «dissociato» Spadaccini una deposizione non «condizionata»: primo fra tutti il trasferimento dell'imputato in un altro carcere. A questa richiesta si è associata la pubblica accusa e la Corte, dopo una riunione in camera di consiglio di quasi un'ora, ha deciso di inviare alla Procura i verbali dell'udienza per «l'accertamento di eventuali reati» commessi nei confronti dell'imputato; vale a dire per l'apertura di una inchiesta sul drammatico problema delle minacce ai detenuti che si sono dissociati dalla lotta armata. La Corte ha fatto precedere questa decisione da una significativa dichiarazione: «Per evidenti ragioni di rispetto delle garanzie costituzionali di ogni imputato, segnatamente di quelli in custodia preventiva, deve essere assicurata al giudicabile la elementare libertà di autodeterminarsi sul piano delle scelte processuali». Un chiaro appello agli organi preposti a prendere le misure del caso, dato che la Corte non può prendere alcuna decisione (e infatti non l'ha presa) sull'eventuale trasferimento dell'imputato in un altro carcere.

Che la deposizione e l'atteggiamento di Teodoro Spadaccini fossero pesantemente condizionati, lo si è capito subito.

Piccolo e magrissimo, molto esitante davanti al microfono, ha detto di essere entrato nelle Br nel '77, con un ruolo assolutamente marginale e «con le motivazioni del movimento». Ma tra lo stupore di tutti ha detto che al momento dell'«arruolamento» non sapeva bene cosa fossero le Br e la strategia del «partito armato», l'uso delle armi, gli assassinii. «Non solo non ho ucciso nessuno (è accusato di concorso anche nell'omicidio del giudice Riccardo Palma) — ha detto — ma non ho mai impugnato una pistola...». Il presidente Santiapichi ha chiesto: «Ma lei, prima di entrare aveva letto i documenti delle Br?». SPADACCINI: «No, solo dopo, be', non ricordo bene...».

In sostanza l'imputato ha ammesso solo di aver seguito il prof. Tritto all'interno dell'Università per una decina di giorni (senza sapere perché), di aver rubato un'auto («per esercitarmi a rubare») e di aver «gestito» (ma senza sapere a che serviva) la famosa Renault rossa in cui fu trovato il cadavere di Aldo Moro. Ha aggiunto di non aver mai distribuito volantini al tempo del sequestro del presidente dc, di non aver mai fatto parte dei COCOCE e di essersi pronunciato all'interno della brigata universitaria contro l'uccisione di Moro riportando anche l'opinione di molti autonomi, tra cui Pifano, con cui era in contatto. Nient'altro.

La sua deposizione ha indisposto il Presidente, che ha chiesto: «Lei dice di aver fatto solo questo, ma lei è accusato di delitti gravissimi, dell'omicidio del giudice Palma, altri imputati lo indicano come componente del "Fronte di massa" delle Br. È mai stato minacciato di morte?». SPADACCINI: «Non soho molto amato dalle Br...». E così si è entrati nel cuore del problema.

Solo dopo che l'avvocato Tarsitano ha chiesto che l'imputato potesse essere messo in condizione di scegliere «liberamente» il proprio comportamento, si è alzato il suo legale di fiducia, l'avvocato Tommaso Mancini, che in tono polemico ha ricordato l'atteggiamento del ministero nei confronti del suo assistito: quando riferì al giudice che si dissociava è stato inviato «per premio» nel carcere speciale di Fossombrone e poi in quello di Palmi, insieme alla «crema» delle Br. «Quello di Spadaccini — ha detto — è un problema enorme, ci sono almeno mille dissociati nelle sue condizioni...».

Si riprende stamane con le domande del PM.

Bruno Miserendino

Respinta in Canada la richiesta di estradare Franco Piperno

MONTREAL — La Corte superiore del Quebec ha respinto ieri «per mancanza di prova» la richiesta avanzata dalla magistratura italiana di estradare Franco Piperno, il fisico di «Potere Operaio» dal settembre scorso in Canada. Da ieri mattina Piperno, che fino a ieri era a piede libero sotto cauzione, torna ad essere per la legge canadese un uomo libero a tutti gli effetti. Gli è stato restituito il passaporto e gli è stato concesso un visto turistico di una settimana. Entro il 9 di questo mese egli dovrà decidere se chiedere alle autorità dell'immigrazione una prororoga del visto o se fare ritorno in Francia, dove risiedeva prima di venire in Canada.

Inchiesta per frode in commercio

Il latte venduto a peso mette nei guai sei grosse aziende

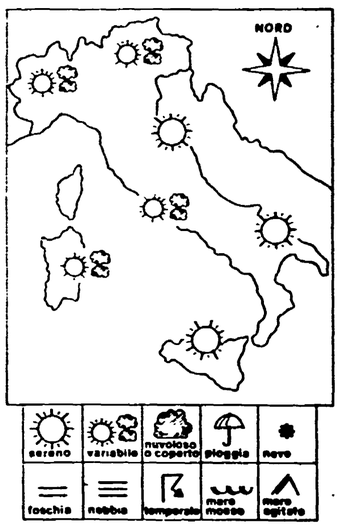
GENOVA — Frode in commercio e pubblicità mendace: basandosi su queste ipotesi di reato il pretore di Genova Marco Devoto ha inviato ieri nove comunicazioni giudiziarie ai rappresentanti di sei tra le più note aziende produttrici di latte del nord Italia. E cioè: l'Amlat (l'azienda municipalizzata del Comune di Genova), la Parmalat, il Centro latte di Rapallo, la Latteria S. Giorgio di Locate Triulzi, la Polenghi Lombardo ed il Consorzio produttori latte di Milano. Le indagini sono partite da una denuncia fatta dai carabinieri del nucleo antisofisticazioni alla pretura nella quale si ravvisano alcune presunte irregolarità. In primo luogo per ciò che concerne la vendita «a peso» che molte aziende hanno adottato rispetto a quella a «volume» che stabilisce la legge ed una ancor più recente normativa della CEE. In questo modo il consumatore riceverebbe un chilo di latte che in realtà (per differenza di peso specifico) corrisponderebbe soltanto a 0,970 litri. Inoltre il pretore Devoto contesta la dicitura «fresco» posta sopra le confezioni di latte pastorizzato. La dicitura «fresco», infatti, è attribuibile, per legge, soltanto al latte appena munto mentre il latte pastorizzato, come è noto, ha già subito una ben precisa lavorazione. È infine sotto inchiesta la validità del latte pastorizzato, fissata in quattro giorni. Diverse aziende fanno decorrere tale periodo non dal giorno di confezionamento ma da quello successivo.

Per questi motivi il pretore ha stabilito una perizia che verrà eseguita entro il 21 giugno prossimo dal professor Enrico Tiscornia dell'Università di Genova.

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	14	32
Verona	16	30
Trieste	20	29
Venezia	15	28
Milano	17	28
Torino	16	23
Cuneo	12	17
Genova	20	29
Bologna	17	29
Firenze	16	33
Pisa	14	30
Ancona	11	25
Perugia	15	27
Pescara	14	28
L'Aquila	14	n p.
Roma U.	16	31
Roma F.	15	27
Campob.	16	25
Bari	16	24
Napoli	18	30
Potenza	11	23
S.M.Leuca	18	26
Reggio C.	17	28
Messina	19	28
Palermo	20	24
Catania	15	28
Alghero	17	31
Cagliari	18	25



SITUAZIONE: L'area di alta pressione atmosferica che comprende l'Italia e che si estende dall'Europa centrale al Mediterraneo tende ad indebolirsi gradualmente nella sua parte meridionale. Contemporaneamente questa parte meridionale tende ad instabilizzarsi.

IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni iniziali di tempo buono caratterizzate da scarsa attività nuvolosa e da ampie zone di sereno. Durante il corso della giornata tendenza alla variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite sull'arco alpino settore nord-occidentale, il golfo ligure, le regioni tirreniche centrali e la Sardegna. Su tutte queste località sono possibili addensamenti nuvolosi a carattere isolato, su tutte le altre regioni della penisola e sulla Sicilia condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Tendenza ad attività nuvolosa ed evoluzione diurna in prossimità della dorsale appenninica, temperatura senza notevoli variazioni.

SIRIO

In vigore le norme sui «pentiti»

Legge «sgradevole» eppure indispensabile

È entrata in vigore la legge sui cosiddetti terroristi «pentiti». È una legge difficile e nessuno dei parlamentari che l'ha approvata l'ha fatto a cuor leggero. Tra coloro che ne beneficeranno vi sono pluriomicidi e persone nei confronti delle quali è difficile avere un sentimento di comprensione. Tra gli uccisi non ci sono soltanto nomi e simboli, ma uomini con i quali molti hanno diviso le speranze, il lavoro e l'impegno. È forse per questo motivo che dopo gli intensi dibattiti dei mesi scorsi, nel corso dei quali tutti concordavano sulla necessità di una nuova legge, oggi che la legge è fatta se ne parla poco. Si tenta forse di rimuovere le difficoltà di coscienza che essa fa nascere. Ma non è un atteggiamento giusto: è come scaricare adesso la patata bollente nelle mani dei giudici, pronti poi ad indignarsi quando questo o quel terrorista che ha collaborato con la magistratura otterrà la libertà provvisoria. I sentimenti hanno il loro peso e devono averlo, ma guai, in questioni che riguardano milioni di uomini e l'essenza stessa del nostro sistema politico, a decidere in base ai sentimenti.

Prima che i terroristi parlassero avevamo una conoscenza superficiale del «partito armato» e quindi i mezzi di lotta e gli strumenti di analisi erano approssimativi. Dopo le confessioni, le indagini sono entrate dentro l'organizzazione, superando le compartimentazioni, facendoci conoscere archivi, basi, depositi, tecniche operative, strutture logistiche, collegamenti dentro e fuori l'Italia. Sono stati sventati progetti omicidi; molte persone che oggi vivono sarebbero state uccise se alcuni di quei terroristi non avessero parlato. Centinaia di uomini che avevano armi, danaro, alloggi, sono stati individuati e fermati; moltissimi tra questi hanno a loro volta parlato aprendo varchi incolmabili nelle organizzazioni del terrorismo; secondo un calcolo di qualche settimana fa, degli arrestati dopo il sequestro Dozier — più di 200 in varie parti d'Italia — circa il novanta per cento ha collaborato con la magistratura.

Che cosa sarebbe stato giusto: tenere un Peci o un Savasta condannati all'ergastolo e lasciare in libertà centinaia di terroristi disposti a tutto o fermare questi ultimi e ridurre la pena ai primi due? D'altra parte, moltissime legislazioni straniere prevedono forme di riduzioni di pena per gli appartenenti alla criminalità organizzata che collaborino con la magistratura e nel nostro stesso ordinamento sin dal marzo 1978 esiste una legge per i «sequestratori pentiti», che sono ormai parecchi ed hanno dato colpi pesantissimi all'industria dei rapimenti.

Alcuni hanno osservato polemicamente che si tratta di una vera e propria trattativa con i terroristi: lo Stato concederebbe fortissime riduzioni di pena ai generali del terrorismo purché questi consegnino i loro soldati. Il giudizio è sbagliato. Innanzitutto non è vero che tra i «pentiti» ci siano solo «generali». Anzi, la grande maggioranza è costituita da terroristi di piccolo e medio calibro e non è poi vero che denunciati siano soltanto i «soldati». Le confessioni hanno destabilizzato intere articolazioni delle bande terroristiche e sono caduti «generali» e «soldati», anche se questi ultimi, come in tutte le organizzazioni armate, sono più dei primi. Ma l'errore grave è quello politico. La differenza di fondo tra queste leggi e la trattativa è che qui si sollecita la resa dei terroristi, la loro individuazione, la rivelazione dei piani criminali; qui si lavora per la crisi politica ed organizzativa del terrorismo. La trattativa ha invece dato spazio politico ai terroristi, come dopo D'Urso, o ha dato loro addirittura danaro, come nel caso Cirillo. Dalla trattativa i terroristi sono usciti sempre più forti.

Non è neanche vero che la legge favorisca soltanto i cosiddetti «grandi pentiti». È prevista, ad esempio, l'impunità per chi abbia soltanto partecipato ad una organizzazione armata e non abbia commesso gravi reati, a condizione che fornisca ogni informazione sulla struttura e sull'organizzazione dell'associazione terroristica. Non si richiede in questo caso di denunciare altri terroristi, né di fare rivelazioni di particolare utilità. Si chiede ai «piccoli pentiti» di uscire dal terrorismo e di ammettere le proprie responsabilità, cosa d'altra parte necessaria, altrimenti i giudici non saprebbero neanche per che cosa l'imputato dovrebbe avere dei benefici.

Per chi ha commesso reati più gravi la legge prevede invece due livelli di riduzioni di pena, uno più intenso per chi ha reso collaborazioni rilevanti, anche denunciando altri terroristi, ed uno meno intenso per chi, sempre confessando i propri reati (è un tipo di collaborazione di minor rilevanza), faccia scoprire basi, depositi di armi, anche se non denunci i suoi complici. Chi vuole soltanto dissociarsi ha il diritto di farlo ma non ha alcun diritto ad essere equiparato a chi collabora pienamente, con questo ha destabilizzato le organizzazioni eversive e per questo rischia la vita in carcere e fuori. Quest'ultimo aspetto, che fu particolarmente presente subito dopo l'omicidio di Roberto Peci, ora è un po' offuscato, quasi che il tempo trascorso abbia ridimensionato le preoccupazioni allora manifestate.

La legge presenta, certo, aspetti pericolosi: in alcuni casi i benefici potrebbero essere eccessivi; qualcuno dei pentiti potrebbe chiamare in causa degli innocenti o addirittura continuare sulla vecchia strada avvalendosi di nuovi metodi. Per questo i giudici devono procedere con il massimo di prudenza nella valutazione delle confessioni. Problemi di particolare delicatezza si pongono per gli avvocati: cosa consigliare al proprio assistito che chiede un parere? Confessare, dissociarsi, costituirsi, negare tutto? Sono scelte non facili ed alcune volte possono essere drammatiche. Il pericolo maggiore è che la strategia di intervento si fondi prevalentemente o totalmente sulla denuncia o sull'autodenuncia; se ciò accadesse, l'azione giudiziaria di polizia slitterebbe dal terreno dell'efficienza a quello della ricerca della confidenza o della confessione. Questi pericoli vanno sventati, ma ignorare un fenomeno come quello dei pentiti perché vi sono pericoli che d'altra parte possono ben essere superati, sarebbe atto di grave miopia politica.

D'altra parte questa legge è temporanea, vale solo per i reati commessi fino al 31 gennaio scorso e dà tempo sino al 30 settembre prossimo per tenere i comportamenti di desistenza. Il problema, perciò, è non fermarsi ai «pentiti» ma far andare avanti le riforme della giustizia; rendere sempre più efficienti e trasparenti gli organi di polizia, affrontare con concretezza il dramma delle carceri. Battere il terrorismo, insomma, non solo con le leggi sui pentiti ma soprattutto con i mezzi delle riforme istituzionali e delle trasformazioni sociali.

Luciano Violante

Disegno di legge del sen. De Filippo per i ragazzi dei carceri minorili

BARI — Eduardo De Filippo presenterà in Senato un suo disegno di legge sui carceri minorili. Lo ha annunciato ieri al termine di una visita all'istituto per ragazzi «Fornelli» al quale sia lui, sia Carmelo Bene avevano devoluto l'incasso della «prima» del loro recital. Eduardo ha ribadito di non essere rimasto soddisfatto della risposta data dal ministro alla sua interrogazione.

Analisi e radiografie: ma quanto è complicato pagare il ticket!

ROMA — L'entrata in vigore del ticket sulle analisi cliniche e radiografie sta suscitando disagi e proteste tra i cittadini e richieste di chiarimento.

Precisiamo che il ticket è conseguente alla legge finanziaria del 26 aprile scorso ma che soltanto l'8 maggio il ministero della Sanità aveva precisato le modalità di pagamento, applicate subito dai laboratori privati convenzionati (richiesta di pagamento in contanti del 15% sulla spesa), mentre i laboratori delle USL avevano momentaneamente sospeso la riscossione del ticket in quanto le disposizioni ministeriali prevedevano una procedura più complicata e praticamente inapplicabile.

Infatti chi si rivolge alle strutture pubbliche deve prima chiedere alla USL l'importo del ticket, recarsi all'ufficio postale per versare l'importo su conto corrente messo a disposizione dalla USL, tornare alla USL per fissare l'appuntamento; oppure pagare il ticket presso un ufficio contabile che la USL dovrebbe predisporre ma che nella generalità dei casi le USL non sono attrezzate a realizzare. Come si vede una procedura assurda, che aveva indotto il ministero, di fronte alle proteste generali, ad annunciare una sospensione in attesa di procedure più semplici da elaborare entro la fine di maggio.

Le nuove procedure, tuttavia, non sono arrivate: da qui l'applicazione obbligatoria a partire dal 1° giugno del ticket anche da parte delle USL secondo le vecchie e criticate procedure.

Per quanto riguarda le esenzioni dal ticket, ne hanno diritto oltre alle categorie protette (invalidi, di guerra, del lavoro e civili, esclusi i ciechi), anche coloro che hanno denunciato un reddito non superiore a 3 milioni e 600 mila lire (e non 360.000 come erroneamente scritto) o nuclei familiari in cui però nessuno dei componenti superi il tetto di 3.600.000 lire. Sono esclusi dal ticket anche i cittadini che sono sottoposti ad analisi o radiografie durante il ricovero ospedaliero o che sono in trattamento dailitico (insufficienze renali) presso ambulatori e strutture private convenzionate.